CAPITOLO I

GIUSTIZIA ELEMENTARE

La giustizia è nel modo di essere degli animali e della materia, nel loro spontaneo esprimersi, nella loro evoluzione, nel loro reciproco confronto.
Nel linguaggio comune si assimila anche al concetto di normalità perchè si ritiene "norma" ogni regola utile.
Tutto ciò che torna favorevole all'esistenza si connette al concetto di "bene" e si può definire normale e per ciò stesso giusto.
Il male non è mai la norma, ma il suo contrario, perchè non è regola di vita, non conserva ma distrugge, non è utile ma dannoso, pertanto in esso non c'è giustizia.
La giustizia si deve dunque intendere come un'idea semplice ed elementare, l'espressione di un sistema di regole naturali empiriche preposte alla difesa del valore della vita e della evoluzione di tutto ciò che esiste.
Si esprime come un rapporto incessante, a volte come competizione e mostra il carnivoro che uccide, a volte come accordo nella vita di branco, ed anche come simbiosi, come reciproca tolleranza o come parassitismo. Il fine di ogni regola naturale è nella conservazione dell'equilibrio necessario alla vita di ogni specie, mediante un costante riadattamento qualitativo e quantitativo alla capacità di contenimento che offre il sistema ambientale.
L'insieme è regolato da un ordine generale, come se ogni corpo fosse un congegno capace di ricevere e trasmettere impulsi corrispondenti ad altrettanti interessi particolari che, incontrandosi, concordano o collidono.
Ogni essere possiede un suo peculiare modo di recepire i messaggi, di restarne impressionato, di gestire la propria libertà di tradurre gli impulsi in attività. E' libero di educarsi ed evolversi in modo corretto o non corretto, secondo le scelte che opera nell'entrare nel rapporto con il resto del sistema.
La vera giustizia si ha quando si realizza un interesse particolare nel rispetto degli interessi generali dell'insieme. Quando invece la difesa di un interesse particolare entra in collisione con altrui interessi, minacciandoli, allora insorge la competizione.
Nel mondo animale non esiste competizione tra predatori e prede. E' norma che il carnivoro, per sopravvivere, si nutra di carne ed uccida altri animali di diversa specie. Il sacrificio dell'antilope che finisce tra le fauci di un leone configura solo la necessità del lavoro quotidiano sia per il leone che deve faticare per prendere il cibo, sia per l'antilope, che deve correre per non diventare un pasto.
Ciò avviene in obbedienza ad un criterio di giustizia finalizzata alla sopravvivenza, al controllo ed alla selezione.
Tra i leoni sarà il più forte a ghermire la preda e tra le antilopi sarà la più debole ad essere raggiunta dal predatore,
La vera competizione insorge invece nel branco dei leoni quando lottano tra loro per l'accaparramento di una parte della preda e nel branco delle antilopi, quando fanno a gara per guadagnare distanza dall'inseguitore.
In natura sono destinati a vincere e sopravvivere e riprodursi solo i più capaci. Gli animali vecchi, meno dotati o malati sono destinati a soccombere.

L' uomo accetta che questo avvenga, perchè lo ritiene naturalmente giusto e necessario affinchè resti garantito l'equilibrio nella vita di tutte le specie animali.
Ma, come essere razionale è in grado di operare altre e diverse scelte spesso coerenti, ma a volte distanti dalle regole naturali.
Egli adotta come giusto il pricipio di trattare parimenti incapaci, vecchi e malati, perchè sopravvivano e si riproducano allo stesso modo dei forti.
Predica uguaglianza e parità. Ma di fatto la competizione tra esseri umani è di gran lunga più selvaggia e sanguinaria che tra gli animali, perchè si alimenta con strumenti razionali malvagi come l'odio, la vendetta, l'invidia, il tradimento, l'ipocrisia, la falsità, il raggiro e infine si consuma con le armi.
L'uomo vive nella continua competizione per l'accaparramento ed il potere e non si fa scrupolo a che in tale competizione soccombano i deboli, gli ammalati, gli anziani e gli incapaci.
Il problema della giustizia ha inizio proprio da questo modo di esprimersi della razionalità umana, quando, nel sostitursi alla capacità selettiva del codice naturale, non rispetta nè le regole proprie nè quelle naturali e gestisce una personale e mutevole distinzione tra il bene ed il male, nonchè una interessata e maldestra discriminazione quotidiana tra amici e nemici, ricchi e poveri, forti e deboli,vecchi e giovani, sani e malati.
La razionalità umana non potrà mai essere fonte di giustizia quando pretende di immutare nel sistema naturale per appagare egoismo e voluttà. La ragione deve invece operare come strumento di comprensione ed utilizzazione delle leggi di natura, come capacità di difesa da fenomeni che si esprimono con eccessivo rigore ed in genere come studio di scelte per la difesa o il miglioramento della vita collettiva.
Alle soglie dell'anno 2000 la giustizia italiana attraversa una crisi storica, che dev'essere identificata nelle cause e negli effetti, per potere sperare di rinnovarne con strumenti adeguati una cultura corretta e ricondurre su una via percorribile i rapporti umani.
Tuttavia non è nell'intenzione dell'autore la pretesa di processare e giudicare i vari ordinamenti giuridici, quali che siano simili, eguali o diversi in tutti gli Stati del mondo e quali si siano succeduti attraverso i secoli in ogni singola nazione. La giustizia non risiede negli ordinamenti giuridici, così come non risiede nella codificazione dei diriti e dei doveri. Essa risiede nella psiche degli individui come intuizione del corretto esprimersi dei comportamenti, nella gestione della libertà morale del singolo nel grande contesto della libertà di ogni altro essere, nella distinzione del bene e del male, dell'offesa e della difesa e nell'educazione a saper definire ciò che è bene e ciò che è male in relazione ai sentimenti, alla cultura ed al costume della collettività in cui si opera.
Lo stesso Diritto, come la legge, a sua volta può divenire strumento di offesa o di difesa, alla stregua di una qualunque arma, secondo i sentimenti e la direzione razionale di chi è investito della funzione di interpretarlo ed amministrarlo.
La capacità di penetrare nell'idea della giustizia come nella radice naturale donde germoglia ogni valore sociale è presupposto indispensabile per concepire e sviluppare un ordinamento di diritto in grado di guidare i comportamenti umani verso la vera giustizia.
Là dove invece il diritto viene usato come strumento di potere, non potrà esservi giustizia e libertà, ma solo uno Stato più o meno tiranno ed un popolo più o meno schiavo.